



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Omelia della III Domenica di Quaresima  
Ivrea, Cattedrale, 8 Marzo 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Alla “storia della salvezza” è strettamente legata anche una “geografia della salvezza”, come diceva san Giovanni Paolo II, che noi ricordiamo con tanto affetto e riconoscenza nel XXV anniversario della sua visita alla nostra diocesi, a Ivrea, a S. Benigno Canavese e a Chivasso.

Storia e geografia della salvezza: siamo entrati con Gesù nel *deserto* delle tentazioni, dove Egli combatté e vinse; siamo saliti con Lui sull'*alto monte* della trasfigurazione, ed oggi entriamo in *Gerusalemme*, nel Tempio di Dio, centro di tutta la religiosità di Israele.

Le prime tre domeniche di Quaresima ci indicano il cammino che verso la Pasqua mostrandoci luoghi e fatti: la lotta contro le tentazioni, l'accoglienza gioiosa del dono del cambiamento, una progressiva trasfigurazione della nostra vita, che si compie per grazia di Dio. ma attraverso la purificazione, poiché – come abbiamo detto nella preghiera colletta – realisticamente riconosciamo che «*ci opprime il peso delle nostre colpe*».

Le parole del salmo (25,15) con cui inizia oggi la S. Messa nell'antifona di ingresso ci presentano l'atteggiamento indispensabile da assumere in questo cammino: «*I miei occhi sono sempre rivolti al Signore*»: lo sguardo fisso su Colui che nella I Lettura (Es.20,1-17), proclamando la Legge dell'Alleanza, la Legge che Lui, non noi, stabilisce, ci ha detto: «*Io sono il Signore, tuo Dio: Non avrai altri dèi di fronte a me*».

2. E' a questa luce, Amici, che entriamo nel Tempio, consapevoli che quanto là accadde (Gv.2,13-25) ci riguarda personalmente e come comunità cristiana, che la purificazione a cui siamo chiamati è quella del cuore di ognuno.

«*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei*» e Gesù entrò nel Tempio: il magnifico edificio fatto costruire da Erode il Grande, il sovrano che con la strage degli innocenti aveva tentato di eliminare fin da subito il Salvatore.

Era un edificio imponente, a cui lavorarono 10.000 operai e per il quale erano stati impiegati i più nobili legnami, le pietre, i marmi e i metalli più preziosi; e non era ancora terminato al tempo di Gesù.

Dentro le mura possenti si aprivano quattro cortili: in basso, l'atrio dei gentili (dei pagani), più sopra quello riservato agli Ebrei (sulla scala che saliva a questo cortile i leviti intonavano i salmi che noi chiamiamo “graduali”, cioè dei “gradini”); più in alto ancora il cortile d'Israele, accessibile ai soli maschi, e poi quello dei sacerdoti, con l'altare dei sacrifici; sulla sommità il *Sancta Sanctorum*: un edificio quadrangolare di 20 metri l'altezza, tutto di marmo e d'oro, che nei giorni di sole abbagliava la vista; costituito di due sale separate da una cortina preziosissima (il “velo del

Tempio”); nella prima entravano i sacerdoti per il rito quotidiano dell’Incenso; nella seconda la presenza misteriosa di Jawhé.

La purificazione del Tempio, che abbiamo ascoltato, è avvenuta nel cortile dei gentili: un mercato in cui si trovavano i cambiavalute che sostituivano le monete romane con i sicli di Israele, e i mercanti che vendevano gli animali per i sacrifici... Non è difficile immaginare il vociare, il rumore, le risse, e ciò che i pii pellegrini dovevano provare alla vista di quella scena – la prima a cui assistevano – mentre il cuore era ancora pervaso dal canto dei salmi che aveva accompagnato la loro salita al Tempio...: *«Esultai quando mi dissero: Andiamo alla Casa del Signore»*...

E’ qui che Gesù provò una forte emozione – lo *«zelo per la Casa di Dio»* – e disse: *«Non fate della casa del Padre mio un mercato!», «fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio»*...

Non possiamo fermarci ad una interpretazione moralistica del gesto di Gesù, come se Egli avesse voluto soltanto correggere gli eccessi nella compra-vendita di ciò che effettivamente serviva per il culto d’Israele. Il Suo gesto è altamente profetico, ed Egli lo afferma rispondendo a chi Gli disse: *«Quale segno ci mostri per fare queste cose?»*: *«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»*.

Non era la prima volta che Gesù parlava della distruzione del Tempio... Una volta aveva detto: *«Non rimarrà pietra su pietra»*, e alla donna di Samaria: *«Né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre»*; *«Qui c’è qualcosa di più grande del tempio»* aveva detto un’altra volta ai discepoli... Come dimenticare che, al momento della Sua morte in croce, *«il velo del Tempio si squarciò da cima a fondo»*?

Con la purificazione del Tempio Gesù annuncia la nascita del Tempio nuovo, aperto a tutti gli uomini, diversamente dal Tempio esistente che, con la sua stessa struttura, mostrava la chiusura di Israele agli altri popoli.

*«Avete fatto della casa del Padre mio una spelonca di ladri»* rinfaccia agli Israeliti, dicendo ciò che già Geremia aveva detto: il Tempio diventava un rifugio per coprire i peccati commessi fuori di esso...

Il nuovo culto – che Gesù instaura e che non è affatto l’abolizione della Liturgia con i suoi riti e le sue forme: *«adorare Dio in spirito e verità»* non significa rifiuto del culto e delle manifestazioni esteriori: i due termini vanno letti alla luce del vangelo di Giovanni, dove *“lo Spirito”* è il principio della vita nuova che il credente assume in sé (*«Se uno non nasce da acqua e spirito, non può entrare nel regno di Dio»* (Gv3,5) e la *“Verità”* designa la rivelazione che Cristo è venuto a portare nel mondo: Lui stesso – il nuovo culto, dicevo, è quello di cui parla san Paolo quando dice: *«Noi siamo il tempio del Dio vivente»* (2Cor.6,16): la vita, la nostra vita, che diventa nuova nella comunione con il Padre attraverso Gesù Cristo, nello Spirito Santo; la comunione con Cristo che *«conosce quello che c’è nell’uomo»*...

E’ Lui, il Signore, la vera *sapienza* che i pagani cercano attraverso i loro ragionamenti e il vero *miracolo* che cercavano gli Ebrei, ormai prigionieri di una religione sclerotizzata...

*«Noi annunciamo Cristo crocifisso: potenza di Dio e sapienza di Dio»* ci ha detto l’Apostolo nella II Lettura (1Cor.1,22-25).

Una domanda si impone: è vero nella vita di ognuno di noi, nella Liturgia che celebriamo, nei nostri pensieri e nelle nostre attese?

Buon cammino, Fratelli e Sorelle!  
Sia lodato Gesù Cristo!